

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n° 1  
Gennaio 2022



**IL TESTO INTEGRALE  
DEL MESSAGGIO  
DI PAPA FRANCESCO**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**L'ARCIVESCOVO DOMENICO BATTAGLIA**

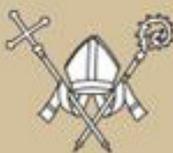
# LA GRANDE SCOMMESSA: UNA PRIMAVERA SOCIALE PER LA CITTÀ DI NAPOLI

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE TRINITARIA

**IL CARD. MAURO PIACENZA E I NUOVI PERSEGUITATI** "IL MARTIRE DICE AL MONDO CHE  
UNA VITA SENZA CRISTO È MORTE E CHE LA MORTE CON CRISTO È PER LUI VITA ETERNA"



CITTÀ  
DI ANDRIA



**Diocesi di Andria**

Vicestulazione della  
causa di Beatificazione di  
Mons. Giuseppe Di Donna



PADRI TRINITARI

# 3 GENNAIO 2022

## 70° ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DI MONS. DI DONNA



+ *fr. Giuseppe Di Donna*

1952 **70** 2022

Lun. **3** GENNAIO / Andria - Chiesa Cattedrale / ore 18,30  
Celebrazione Eucaristica presieduta da  
**S.E.R. Mons. Luigi Mansi**, Vescovo di Andria

Gio. **13** GENNAIO / Andria - Chiesa del Carmine / ore 20,00  
Adorazione Eucaristica ispirata ai testi del Venerabile.

#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA  
DI NICOLA PAPARELLA



## IL DONO DELLA PROFEZIA IL NOSTRO AUGURIO PER IL 2022

“Il mondo ha bisogno di veri profeti” così scrivevamo qualche settimana fa, ricordando quel che diceva Francesco, nella Basilica Vaticana, in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Ed ora alle soglie del nuovo anno, l'augurio più bello che ci sgorga dal cuore è che ciascuno dei nostri lettori possa sperimentare il dono grande della profezia, per capire i bisogni delle genti e per orientare convenientemente le riflessioni del Sinodo che sta muovendo i primi passi.

Il Sinodo, per sprigionare tutte le sue energie ha bisogno di interpreti che sappiano generare messaggi di verità, di accoglienza, di liberazione. Per tutti.

Ecco forse queste due parolette - per tutti - possono aiutare il discernimento. È ancora troppo facile pensare alla strada della salvezza come ad un percorso da compiere in solitaria; magari al riparo dalle intemperie della cultura e dalle turbolenze delle umane vicende. E invece no. Anche la salvezza è un dono per tutti, così come è riservata a tutti la vocazione alla santità. Sin da quando abbiamo frequentato la scuola di catechismo, da bambini, abbiamo sentito parlare di universale vocazione alla santità, così come abbiamo sentito dire che Gesù Bambino si è incarnato per la salvezza di tutto il genere umano.

Potremmo continuare; ma nella logica del Sinodo occorre piegare il discorso in termini interrogativi per capire sino in fondo la realtà della vita contemporanea. Potremmo chiederci: se la salvezza è per tutti, se la misericordia del Signore è per tutti, se il Figlio di Dio attende a braccia aperte proprio tutti gli uomini della terra, che cosa impedisce alla genti di volgere gli occhi verso di lui? Non saremo anche noi responsabili di qualche zona d'ombra, di qualche ostacolo, di qualche impedimento. In altri termini, non è forse possibile che il comportamento singolo (o quello di certi gruppi) spinga a dividere piuttosto che a raccogliere e ad unire? Pensiamo a quel che accade ogni giorno nelle acque del mare che bagna la nostra terra: quante sofferenze, quanto dolore, quanti lutti ... e quante attese deluse, quante mancate occasioni di esercizio della fraternità. “Fratelli tutti”, ha detto Papa Francesco.

### IL VERO PROFETA CHI USA PAROLE SEMPLICI DETTATE DAL CUORE IN SPIRITO DI VERITÀ È DOTATO DI SPIRITO PROFETICO

Fratelli tutti, occorre ripetere ogni giorno, proclamando e testimoniando una condizione che vuol anche dire accettazione di una figliolanza che ci fa più vicini al Padre, buono e generoso, che ci attende nelle dimore del cielo.

Chi oggi sa raddrizzare le vie tortuose della cultura egoista e consumista, è il vero profeta. Chi adopera parole semplici dettate dal cuore in spirito di verità, è anche lui dotato di spirito profetico ed anche lui concorre a facilitare il cammino di chi attende di incontrare il Salvatore.

A noi non spetta giudicare e - peggio, ancora - allontanare. Soltanto il padrone delle messi sa e può separare il grano buono dalla zizzania. A noi spetta preparare l'aia e il ventilabro, a noi spetta raccogliere ed accogliere, a noi spetta testimoniare la gioia e la speranza, la fede e la carità. Verso tutti. E già: verso tutti, perché nulla vada perduto e perché il sacrificio della Croce possa illuminare proprio tutti.

Buon anno allora, perché un'alba radiosa di fratellanza e di pace possa illuminare il Sinodo e guidare il discernimento di ciascuno.

## 1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace»

Le parole del profeta Isaia esprimono la consolazione, il sospiro di sollievo di un popolo esiliato, sfinito dalle violenze e dai soprusi, esposto all'indegnità e alla morte. Su di esso il profeta Baruc si interrogava: «Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi?» (3,10-11). Per questa gente, l'avvento del messaggero di pace significava la speranza di una rinascita dalle macerie della storia, l'inizio di un futuro luminoso.

Ancora oggi, il cammino della pace, che San Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, [1] rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana, che è ormai del tutto interconnessa. Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale. Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra [2] non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace.

In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona. [3] Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

Vorrei qui proporre tre vie per la costruzione di una pace duratura. Anzitutto, il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. Infine, il lavoro per

# STRUMENTI PER EDIFICARE DIALOGO FRA EDUCAZIONI



una piena realizzazione della dignità umana. Si tratta di tre elementi imprescindibili per «dare vita ad un patto sociale», [4] senza il quale ogni progetto di pace si rivela inconsistente.

## 2. Dialogare fra generazioni per edificare la pace

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni». [5]

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori. Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci! L'attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un'idea condivisa di futuro. Tale crisi è certamente dolorosa. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà.

Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare

# RE UNA PACE DURATURA GENERAZIONI E LAVORO



insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.

Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria - gli anziani - e quelli che portano avanti la storia - i giovani -;

e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana, che non si accontenta di amministrare l'esistente «con rattoppi o soluzioni veloci», [6] ma che si offre come forma eminente di amore per l'altro, [7] nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili.

Se, nelle difficoltà, sapremo praticare questo dialogo intergenerazionale «potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dal-

la storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri». [8] Senza le radici, come potrebbero gli alberi crescere e produrre frutti?

Basti pensare al tema della cura della nostra casa comune. L'ambiente stesso, infatti, «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva». [9] Vanno perciò apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato, affidato alla nostra custodia. Lo fanno con inquietudine e con entusiasmo, soprattutto con senso di responsabilità di fronte all'urgente cambio di rotta, [10] che ci impongono le difficoltà emerse dall'odierna crisi etica e socio-ambientale [11].

D'altronde, l'opportunità di costruire assieme percorsi di pace non può prescindere dall'educazione e dal lavoro, luoghi e contesti privilegiati del dialogo intergenerazionale. È l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune.

### 3. L'istruzione e l'educazione come motori della pace

Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale: rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso.

Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della "guerra fredda", e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante. [12]

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

È dunque opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. D'altronde, il perseguimento di un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare grandi benefici allo sviluppo di popoli e nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio e così via.

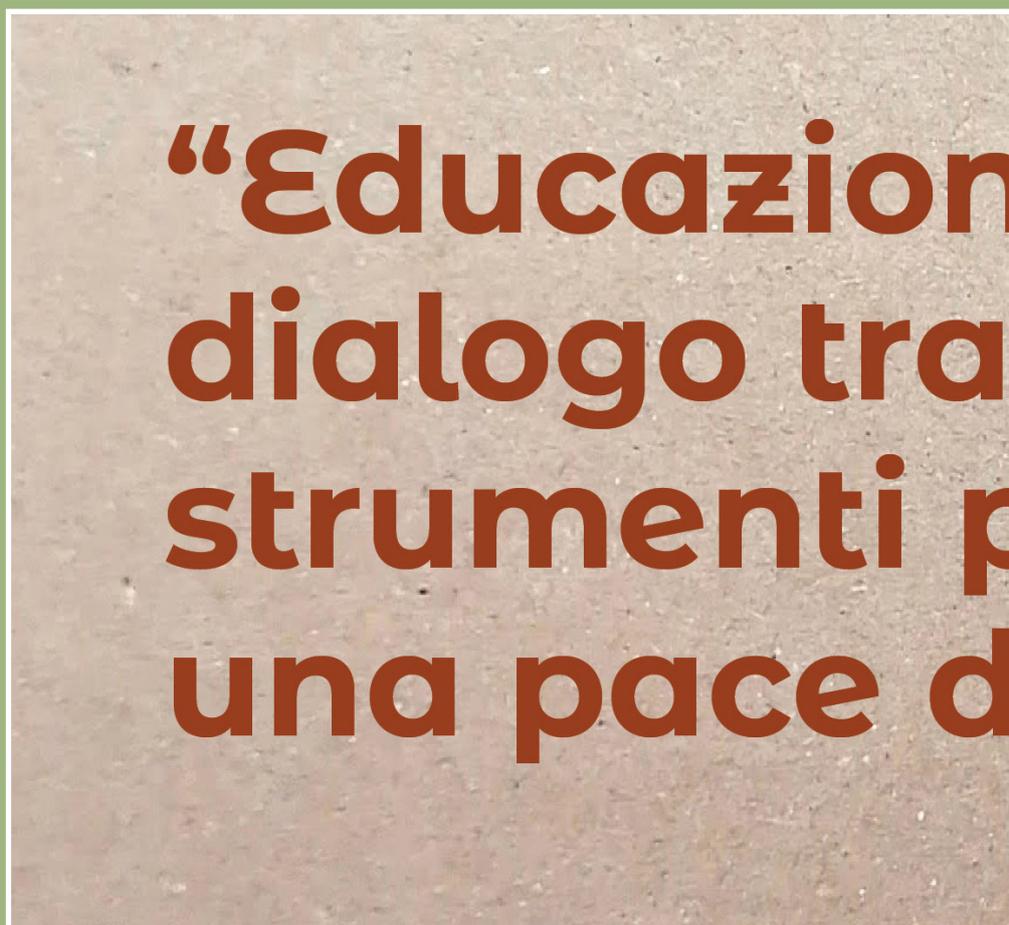
Auspico che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. [13] Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media».

[14] È dunque necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso «un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature». [15] Un patto che promuova l'educazione all'ecologia integrale, secondo un modello culturale di pace, di sviluppo e di sostenibilità, incentrato sulla fraternità e sull'alleanza tra l'essere umano e l'ambiente. [16]

Investire sull'istruzione e sull'educazione delle giovani generazioni è la strada maestra che le conduce, attraverso una specifica preparazione, a occupare con profitto un giusto posto nel mondo del lavoro. [17]

#### 4. Promuovere e assicurare il lavoro costruisce la pace

Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In que-



sta prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di welfare che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della

popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». [18] Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative

# ...e, lavoro, ...le generazioni: ...per edificare ...l'architettura"

**Papa Francesco**

decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle! Mentre cerchiamo di unire gli sforzi per uscire dalla

pandemia, vorrei rinnovare il mio ringraziamento a quanti si sono impegnati e continuano a dedicarsi con generosità e responsabilità per garantire l'istruzione, la sicurezza e la tutela dei diritti, per fornire le cure mediche, per agevolare l'incontro tra familiari e ammalati, per garantire sostegno economico alle persone indigenti o che hanno perso il lavoro. E assicuro il mio ricordo nella preghiera per tutte le vittime e le loro famiglie.

Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade: il dialogo tra le generazioni, l'educazione e il lavoro. Con coraggio e creatività. E che siano sempre più numerosi coloro che, senza far rumore, con umiltà e tenacia, si fanno giorno per giorno artigiani di pace. E che sempre li preceda e li accompagni la benedizione del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre 2021

Francesco

[1] Cfr Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 76ss.

[2] Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 49.

[3] Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 231.

[4] *Ibid.*, 218.

[5] *Ibid.*, 199.

[6] *Ibid.*, 179.

[7] Cfr *ibid.*, 180.

[8] *Esort. ap. postsin. Christus vivit* (25 marzo 2019), 199.

[9] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 159.

[10] Cfr *ibid.*, 163; 202.

[11] Cfr *ibid.*, 139.

[12] Cfr Messaggio ai partecipanti al 4° Forum di Parigi sulla pace, 11-13 novembre 2021.

[13] Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 231; Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace. La cultura della cura come percorso di pace (8 dicembre 2020).

[14] *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 199.

[15] Videomessaggio per il Global Compact on Education. Together to Look Beyond (15 ottobre 2020).

[16] Cfr Videomessaggio per l'High Level Virtual Climate Ambition Summit (13 dicembre 2020).

[17] Cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 18.

[18] Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 128.

**D**opo la gioiosa solennità del Santo Natale, il calendario liturgico ci ha presentato la testimonianza dei Santi Innocenti; dopo tanta dolcezza ci siamo trovati innanzi a tanta crudeltà, violenza e dolore. Eppure questa festa ci aiuta a comprendere il vero senso del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. Natale che facendoci contemplare un neonato ci procura un intimo gaudio e tanta tenerezza. Ma, nel caso di Gesù, si tratta di un bambino che ha la "pretesa" di vincere il male; per questo troverà sempre opposizione sulla terra. Egli è la luce del mondo, ma le tenebre subito gli si oppongono, non vogliono essere illuminate da questa luce.

La vicenda dei Santi Martiri Innocenti ci mostra la lotta che Gesù dovrà affrontare in tutta la sua vita terrena. Egli è venuto per vincere le tenebre, ma non le può vincere senza passare attraverso la sofferenza e la croce. In tale modo si preannuncia già la sua passione.

Dal momento della strage degli Innocenti si snoda un drammatico quanto glorioso filo rosso che ci fa arrivare fino a noi pellegrini in questo mondo, in questo nostro tempo. È indiscutibile che il martirio svolse un ruolo di stimolo abituale del fervore. Nelle preoccupazioni e nei pensieri dei cristiani, il martirio occupò un posto che è difficile esagerare. In quel crocevia cruento, dove si incontrarono per trecento anni le paure dei timidi e le speranze generose dei coraggiosi, si formarono generazioni di eroi, la cui stessa morte fu conquistatrice. Ma il martirio ha sempre accompagnato e sempre accompagna il cammino della Chiesa di Cristo nella storia, nel mondo. Comunque dobbiamo dire che, di per sé, ogni cristiano autentico è candidato al martirio e deve vivere come tale. È con questa esigenza totale che il Vangelo si rivolge ad ognuno di noi. Ogni cristiano è fatto per essere martire e sono i martiri che fanno i cristiani. Una Chiesa che non si ricordasse dei suoi martiri di ieri o non scoprisse e sostenesse i martiri di oggi, non può rivendicare l'onore di essere la Chiesa di Cristo. Come ha posto in evidenza Papa Francesco "la persecuzione contro i cristiani oggi è addirittura più forte che nei primi secoli della Chiesa, e ci sono più cristiani martiri che in quell'epoca".

Si può partire da un numero impressionante: 416 milioni! Si tratta dei cristiani che vivono in nazioni minacciate

# DAI SANTI MARTIRI

# QUEL DRAMMATICO

# FILO ROSSO SAN



dalla persecuzione in odio della fede. Sono venti i Paesi che presentano dati inquietanti: si va dall'Arabia Saudita al Burkina Faso, dal Camerun alla Cina, e poi Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Filippine, India, Indonesia, Iran, Iraq, Myanmar, Niger, Nigeria, Pakistan, Repubblica Centrafricana, Siria, Sri Lanka e Sudan. In Iraq nel giro di una generazione la popolazione cristiana si è ridotta di oltre il 90%, in Siria si ha motivo di stimare che i cristiani siano meno di un terzo degli 1,5 milioni presenti prima dell'inizio del conflitto.

Indubbiamente la progressiva radicalizzazione del continente africano, specie nelle aree sub-sahariana e orientale, dove la presenza di gruppi jihadisti si è molto incrementata, costituisce la causa principale del maggio-

rato fenomeno persecutorio. Ma tale radicalizzazione si estende dal Mali al Mozambico, dalle Comore nell'Oceano Indiano alle Filippine nel Mar Cinese Meridionale; lo scopo è creare un sedicente califfato transcontinentale. E come ignorare l'angosciante piaga dei rapimenti? Soprattutto in Egitto, Iraq, Mozambico, Nigeria, Pakistan e Siria dove si verificano anche conversioni forzate e violenze sessuali ai danni di donne e bambine cristiane. Ma non possiamo dimenticare anche taluni regimi politici autoritari che continuano ad opprimere le minoranze cristiane ed altre comunità religiose vulnerabili.

Nelle attuali circostanze inoltre occorre prendere in considerazione un fenomeno del tutto nuovo: l'abuso della

# INNOCENTI AI GIORNI NOSTRI

# TRISTE E GLORIOSO



tecnologia digitale, dei cyber networks, della sorveglianza di massa basata sull'intelligenza artificiale e sulla tecnologia del riconoscimento facciale per poter assicurare un aumentato controllo con finalità chiaramente discriminatorie. Sono fenomeni davvero inquietanti.

Non dimentichiamo l'Occidente dove non può sfuggire la diffusione sempre maggiore di una "persecuzione educata", secondo l'efficace espressione coniata da Papa Francesco per descrivere il conflitto fra le nuove tendenze culturali e i diritti individuali alla libertà di coscienza, conflitto a causa del quale la religione viene relegata nel ristretto perimetro dei luoghi di culto.

Insomma la passione di Cristo conti-

nua. Era necessario che il Cristo soffrisse (cf Lc 24,36); è ancora necessario che la Chiesa soffra per la sua fedeltà a Cristo, per la sua autenticità e per rinnovare la sua capacità di parlare al mondo e di salvarlo. Il martirio è uno dei suoi carismi. Ieri, i martiri diedero la vita piuttosto che bruciare incenso innanzi a Cesare; oggi i cristiani autentici e coerenti si rifiutano di incensare quei detentori del potere che disprezzano ogni dignità umana, che manipolano le menti. Il martire dice al mondo che una vita senza Cristo è morte e che la morte con Cristo è per lui vita eterna!

\*cardinale e presidente internazionale della Fondazione Acs (Aiuto alla Chiesa che soffre)

## Acs, al via la campagna per i cristiani rifugiati e sfollati in Africa e in Medio Oriente

**"A**iuto alla Chiesa che soffre" (Acs) lancia una campagna natalizia a sostegno dei rifugiati e degli sfollati interni in Africa e Medio Oriente. Attraverso i suoi partner sul campo, Acs contribuisce a soddisfare i bisogni primari delle famiglie, prevalentemente cristiane, fornendo loro riparo e curando l'educazione dei bambini e dei giovani adulti.

Nel Burkina Faso il numero di sfollati interni è aumentato raggiungendo gli 1,4 milioni. I partner locali di ACS stanno cercando di assicurare assistenza pastorale, pasti e istruzione ai bambini. A causa dell'insicurezza, sacerdoti, suore e catechisti non possono più recarsi nella maggior parte delle parrocchie di questo Paese per celebrare la Messa e fare catechesi. Le attività pastorali sono quasi del tutto sospese. Questo rende la radio il mezzo principale di comunicazione con la popolazione, soprattutto nelle zone rurali.

Anche il Mozambico è diventato teatro delle devastazioni degli estremisti islamici, e a Pemba padre Edegard Silva è uno dei sacerdoti che sostengono gli sfollati. Con l'arrivo di oltre 800mila profughi dal nord del Paese, le parrocchie di Pemba hanno accumulato un grandissimo numero di sfollati. Attraverso la campagna natalizia, Acs intende sostenere gli sfollati interni a Pemba con corsi per favorire diverse attività generatrici di reddito, allo scopo di creare nuove opportunità attraverso la costituzione di cooperative e piccole associazioni tra persone locali e sfollati.

Durante i dieci anni di guerra in Siria molti hanno subito la crudeltà dei gruppi islamisti, i quali hanno occupato proprietà e possedimenti. I servizi sanitari sono drammaticamente insufficienti e l'insicurezza aumenta. Anziani, disabili e malati subiscono gli effetti delle sanzioni internazionali. Molti siriani sono fuggiti come rifugiati in Libano, dove le parrocchie locali stanno fornendo assistenza pastorale, alloggio e medicine attraverso il sostegno di Acs.

**L**a regione di Al Giazira è nel nord della Siria, a est dell'Eufrate, al confine con la Turchia, ed è in gran parte controllata dalle forze curde. Dai villaggi cristiani sono andati via quasi tutti i fedeli, assiri per la stragrande maggioranza. Nei 38 villaggi abitati da popolazioni cristiane si trovano numerose chiese, ma a causa delle migrazioni, solamente due sono ancora attive. E su 21mila ortodossi assiri presenti in zona prima della guerra, ne sono rimasti oggi solo 800.

#### ◆ ORIGINI DELL'ESODO

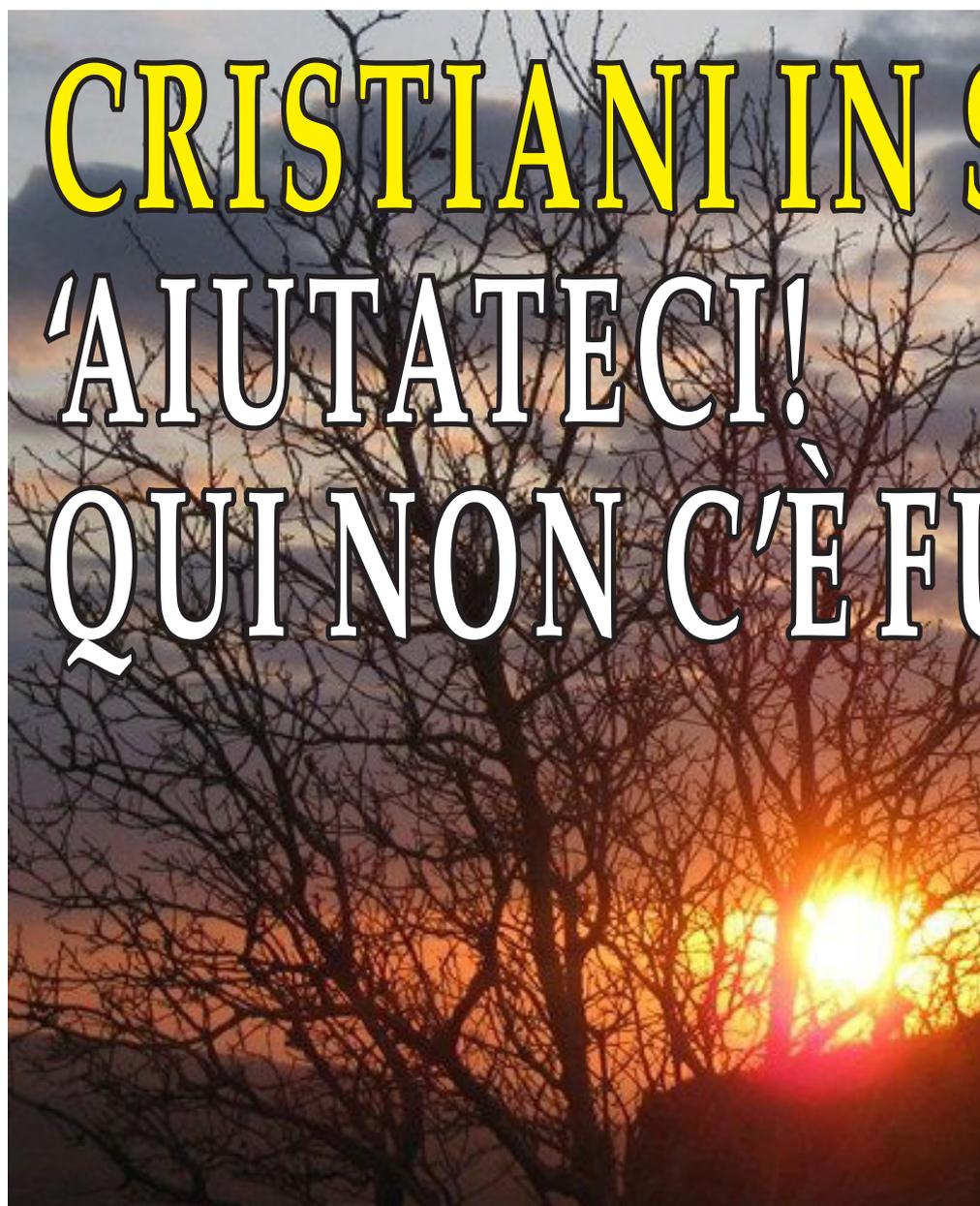
A spiegare questa fuga massiccia, un episodio avvenuto 4 anni fa quando 150 cristiani furono rapiti dagli islamisti dell'Isis. Tra loro, anche una famiglia caldea di 5 persone. I terroristi chiesero un riscatto dopo 15 giorni, ma poiché non arrivava nessun pagamento, diffusero un video dell'esecuzione di tre ostaggi. Lo stesso video mostrava, dietro i tre condannati a morte, altri tre ostaggi, tra cui un membro della famiglia caldea, come possibili vittime successive. All'ostaggio caldeo venne chiesto di leggere un messaggio rivolto ai leader delle Chiese cristiane per chiedere loro di pagare il riscatto. Il pagamento avvenne, in cambio del rilascio di 146 dei 147 sopravvissuti. Purtroppo un esponente dell'Isis tratteneva una donna che si era scelta come moglie e con la quale ebbe poi due figli. Alla caduta del califfato, fu lasciata alla donna la possibilità di andarsene, ciò che lei non riuscì a fare per paura di essere uccisa dalla sua famiglia di origine, anche se era stata trattenuta con la forza dal terrorista.

#### ◆ BUSINESS E RAPIMENTI

In seguito, l'80 per cento degli assiri fuggì in Libano. Ma quel rapimento non è stato l'unico episodio. "Era un business", afferma infatti monsignor Nidal Thomas: "Catturavano i cristiani ad Hassake e incassavano i soldi del riscatto". All'epoca, spiega il sacerdote, nessuna delle parti coinvolte e presenti nella regione poteva proteggere i cristiani, tanto che molti se ne sono andati e continuano a partire ancora oggi.

#### ◆ 7 SU 10 EMIGRANO

Sono numerose le parti in causa presenti sul territorio: la Turchia occupa una striscia di terra in Siria dietro il confine; Hezbollah; alcuni soldati francesi; gli iraniani; l'esercito siriano con i suoi alleati russi; e i curdi, sostenuti dalle forze statunitensi presenti nella zona. Sono loro, i curdi, ad avere il controllo dell'estrazione petrolifera



dell'area. Geograficamente, la regione confina anche con l'Iraq. Sempre in questa regione, monsignor Thomas riferisce che alcuni gruppi cristiani si sono alleati con i curdi, altri con l'esercito siriano. Il che rende complicata la permanenza dei cristiani nella zona, in quanto possono essere sempre sospettati di essere nemici da una delle parti, e presi di mira.

Di conseguenza, se la situazione dei cristiani è difficile in tutta la Siria, lo è ancor di più nella regione di Al Giazira (l'isola, in arabo). Per questo, sette su dieci hanno scelto di partire, soprattutto assiri.

#### ◆ APPELLO AGLI AIUTI

A questo si aggiunge il reclutamento militare organizzato dai curdi, spiega il presule, perché hanno necessità di

nuove leve, specialmente giovani. Per chi è rimasto, per scelta o per forza, in questa regione dove la guerra non è finita, si aggiunge un'ulteriore complicazione: l'enorme difficoltà a ricevere il denaro spedito dai familiari residenti all'estero. Si tratta di denaro indispensabile, considerata la mancanza di lavoro, la crisi economica e l'inflazione che impoverisce.

Monsignor Massih Thomas implora dunque il sostegno di tutte le persone di buona volontà: "Tutti devono conoscere le condizioni in cui viviamo - dice - Qui tutti non vedono l'ora di andarsene. Pregano i parenti rifugiati all'estero di aiutarli a fuggire, perché qui incontrano difficoltà ovunque, e non hanno alcun futuro" conclude il vicario patriarcale caldeo per il nord est della Siria.

SIRIA

UTURO'

MONS. NIDAL ABDEL  
MASSIH THOMAS,  
VICARIO PATRIARCALE  
CALDEO DI AL GIAZIRA,  
LAVORA NEL NORD EST  
DELLA SIRIA,  
IN UNA REGIONE POSTA  
SOTTO IL CONTROLLO  
DEI CURDI

## Cristiani perseguitati. In Mali la nuova arma usata dai jihadisti per soggiogare la popolazione è la fame

**I**n Mali la nuova arma usata dai jihadisti per soggiogare la popolazione è la fame: è la denuncia che arriva da Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) che da fonti locali, anonime per motivi di sicurezza, ha appreso che nel Paese africano “i jihadisti impediscono ai contadini di mietere le risaie, bruciano i loro campi e attaccano gli stessi lavoratori quando cercano di provvedere al raccolto”. “I terroristi – denuncia la Fondazione – stanno usando la fame come arma per costringere la gente di campagna a unirsi ai loro ranghi oppure, in alternativa, ad abbandonare la terra affinché sia occupata dagli stessi estremisti.

Coloro che hanno già mietuto le loro risaie non possono spostare il raccolto, i campi di quanti si rifiutano di obbedire agli ordini dei terroristi vengono bruciati e i proprietari rischiano anche di essere assassinati”.

La situazione è particolarmente instabile nella regione di Ségou, nel Mali centrale, a causa di scontri tra milizie della comunità locale e gruppo di autodifesa dei cacciatori di Donso, da un lato, e gli invasori jihadisti dall'altro. Fonti locali parlano dell'esistenza di un terzo gruppo di banditi armati, difficile da identificare ma non appartenente né ai jihadisti né ai cacciatori di Donso. Nonostante il terrorismo stia colpendo l'intera popolazione, è particolarmente preoccupante la situazione dei cristiani, che vivono sparsi nei vari paesi della regione. “Ci sono villaggi dove è impossibile andare a celebrare la messa. I fedeli cristiani devono stare molto attenti a come praticano la loro fede. Anche dove non sono il bersaglio diretto di aggressioni fisiche, sono incessanti gli attacchi verbali lanciati contro di loro durante la pre-

dicazione di alcuni imam che condividono l'ideologia jihadista. E sono frequenti anche le minacce personali dirette. Tutto questo sta creando una psicosi all'interno delle comunità cristiane”, ha detto ad Acs una fonte a diretto contatto con i fedeli. Non a caso anche il lavoro pastorale della Chiesa sta risentendo della situazione di violenza e degli attacchi degli estremisti: “La libertà di movimento è molto limitata.

In precedenza i sacerdoti potevano pernottare nei villaggi ma oggi non è più possibile”, ha confermato la stessa fonte. Anche se il conflitto non è puramente religioso, “è impossibile negare che si tratti di religione”, e “la volontà di imporre la sharia islamica è la prova che i jihadisti, soprattutto quelli della Katiba Macina, stanno lavorando per l'espansione di un islam radicale che molti altri musulmani non condividono”. Il gruppo islamista Katiba Macina è legato ad altri gruppi estremisti, come Al Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqim), ed è attivo nel Mali centrale.

Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, il numero di sfollati maliani interni aveva già superato i 400.000 alla fine di settembre 2021. I rifugiati includono sia musulmani sia cristiani, anche se il numero di musulmani supera di gran lunga quello dei cristiani, dato che quasi il 90% (88,7%) della popolazione del Mali è islamica. La Chiesa locale si sta sforzando di assistere tutti coloro che ne hanno bisogno e grazie all'aiuto dei benefattori di Acs ha avviato un progetto per assicurare cibo e assistenza medica ai rifugiati e alle famiglie più vulnerabili in 12 diversi centri nella regione di Segou, nel Mali centrale.

# TRINITÀ REDENTRICE NELLA SIGNUM ORDINIS SANCTAE TRINITATIS

## ◆ SEMBRA UN MIRACOLO

Ancora oggi tutti possono contemplare la rappresentazione iconografica della visione di San Giovanni de Matha, fatta apparire dallo stesso Santo sulla porta d'ingresso dell'antico Monastero Romano di San Tommaso in Formis sul Coelio donatogli da Innocenzo III nell'anno 1209. Sembra un miracolo poter contemplare più di otto secoli dopo, e sempre a cielo aperto, il bellissimo Mosaico dell'ispirazione dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

Sul portone marmoreo all'ombra delle imponenti arcate dell'Acqua Claudia fa bella mostra di sé un'edicola parimenti marmorea a guisa di tabernacolo, sorretta da due colonnine e altrettanti pilastri d'ordine corinzio su mensole sporgenti sulla cornice del portone. Nel fondo dell'edicola rifugge ancora nel suo primitivo splendore un medaglione in mosaico, sul quale, su fondo d'oro, si vede il Redentore assiso su un bisellium, barbato, cinto del nimbo crucifero, vestito di una tunica rossa sotto il pallido turchino che tiene per mano due schiavi in piedi: uno bianco a destra e l'altro nero a sinistra. Tutti e due hanno le caviglie avvinte da catene. Il primo impugna una lunga asta sormontata da croce patente, equilatera, di color rosso e azzurro, quale testimonianza della fede cristiana da lui professata. Tutt'intorno al medaglione, in cornice parimenti di mosaico, è scritto a lettere d'oro: *Signum Ordinis Sanctae Trinitatis et Captivorum*.

## ◆ UN'OPERA D'ARTE

Chi siano gli autori geniali di quest'opera d'arte, ce lo dice l'iscrizione sottostante, incisa sul marmo della cornice del portone la quale riporta: *Magister Jacobus cum filio suo Cosmato fecit hoc opus*. Ora è ben noto che i due artefici, padre e figlio, furono marmorari romani appartenenti alla cosiddetta scuola Cosmatesca. L'ultima opera che porta la firma di Jacobus è datata 1210. Ci sono altre opere con la sola firma di suo figlio fino al 1231. Il mo-

saico è stato eseguito dietro le precise indicazioni di San Giovanni de Matha.

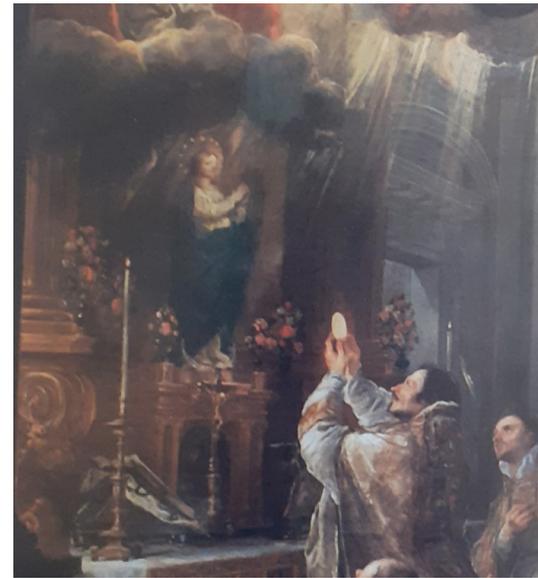
## ◆ ORIGINE DEL SIGNUM

Prima di stabilirsi a Roma nel 1209, San Giovanni de Matha aveva adottato come sigillo e stemma la rappresentazione della visione effigiata nel medaglione di San Tommaso in Formis. La troviamo narrata dagli antichi documenti. Si conservano ancora una ventina di tali sigilli originali e il più antico che conosciamo risale al 1203, appare in un atto pubblico con il Vescovo di Marsiglia. Il notaio descrive il sigillo di San Giovanni de Matha pur ignorando il significato delle figure rappresentate: "Il terzo sigillo, infine, conteneva scolpite e impresse tre immagini, delle quali la centrale più grande rappresentava un personaggio seduto su di un sedile, una seconda avente in mano una croce e dall'altro lato la terza in piedi. L'iscrizione circolare era la seguente: *Sigillum domus sanctae Trinitatis et captivorum*. Tale sigillo o emblema dell'Ordine è rimasto in uso per secoli fino ai nostri giorni e consacra il ricordo di un così grande avvenimento. Malgrado la sua grande umiltà, San Giovanni de Matha si sente in obbligo di testimoniare l'origine divina dell'ispirazione ricevuta. Del resto, se egli per comprensibile modestia si limita alla semplice rappresentazione figurata di quanto gli era occorso, altri quasi contemporanei lo hanno esplicitamente affermato.

Alla morte del Santo Fondatore, nell'epitafio inciso sul suo sarcofago marmoreo (attualmente custodito nel Museo Archeologico di Madrid), leggiamo tra l'altro che l'Ordine Trinitario fu istituito da Fra Giovanni "nutu Dei", ossia, mediante una manifestazione divina. Le bolle pontificie fin dall'inizio contengono chiari accenni di questa rivelazione. Nella sua Bolla del 15 maggio 1263, il Papa Urbano IV arriva a chiamare l'Ordine Trinitario: "*Ordo institutus a Domino*".

## ◆ L'ISPIRAZIONE

L'immagine centrale dell'ispirazione

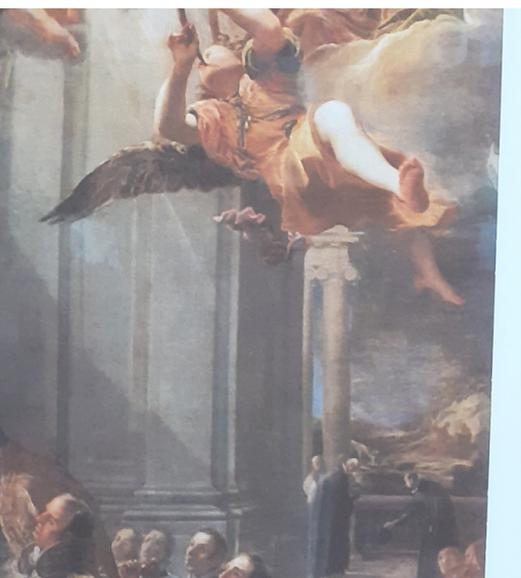


Il *Signum Ordinis* ci permette di contemplare il mistero della Trinità, attraverso le stesse immagini contemplate dal Santo Fondatore. In quest'immagine troviamo Gesù Redentore che ci mostra il cammino così come è stato mostrato a lui: lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Chi ha visto me ha visto il Padre (Gv 14, 9). Lui è il luogo d'incontro per coloro che vogliono adorare il Padre in Spirito e Verità. Nel *Signum Ordinis* vediamo il Redentore che compie l'opera della redenzione davanti ai nostri occhi per essere modello di vita.

Davanti al *Signum Ordinis* subito percepiamo Gesù Redentore, il suo volto, il suo sguardo. Guardiamo gli occhi di Gesù, e notiamo che questi sono girati, il suo sguardo non è ieratico, rigido, assente, ci cerca mentre camminiamo per la via. Il nostro Santo ha alzato lo sguardo nella elevazione e ha incontrato questo sguardo, un'esperienza di Cristo Redentore personale e unica. A San Giovanni de Matha è venuto incontro la Persona Divina Incarnata col gesto redentivo. I primi testi che ci parlano della visione di San Giovanni di Matha ci trasmettono le parole "*vidit Majestatem Dei*".

APPASSIONANTE (IV)

# A VISIONE DEL FONDATORE TRINITATIS ET CAPTIVORUM



Il Papi medievali avevano la loro dimora preso il Laterano in un palazzo, oggi sparito, che sorgeva a fianco della basilica e del quale non resta che un abside del triclinio ed una piccola cappella consacrata a san Lorenzo. In questa cappella si conservavano le reliquie più insigni della Città e a capo di tutte una immagine di Gesù, in maestà. Cristo seduto in un trono abbellito di pietre preziose, sopra un grosso cuscino, con lo sguardo un po' girato di lato, un ciuffo di capelli sulla fronte, la bocca piccola, le labbra rosse. I piedi sembrano stare in movimento, non porta gli stigmati della passione, come se veramente fossimo davanti a un ritratto del Signore ancora vivente, del chiamato Acheropita (non dipinto da mano d'uomo). Questa immagine ha dovuto colpire molto il nostro Padre, in essa ha visto quello che prima non aveva potuto manifestare con le parole. O forse è stato Papa Innocenzo a manifestare a lui, che sia stata proprio quella immagine quella che ha visto, pure lui durante la Messa.

Sappiamo che San Giovanni di Matha ha voluto condividere il suo proposito con il Santo Padre, ma che sia proprio il Cristo della Cappella privata del Papa a essere rappresentato nel mo-

saico ci parla di una comunione molto più profonda; la comunione nella fede, la consapevolezza che questo volto che ci ha affascinati, che ci ha fatto innamorare, potremmo pure dire, non è una nostra creazione, una nostra idea, ma è il volto di Cristo che rappresenta l'intera Chiesa; che la nostra "visione" non è solo nostra, ma dell'intera Comunità Cristiana, dono di Dio per il suo popolo, del quale noi non siamo che un umile strumento. Ogni carisma è una realtà ecclesiale ed è la Chiesa facendolo suo chi gli dà l'autorevolezza per essere presentato a tutti. La Chiesa è chiamata a discernere i carismi, a proteggerli e a farli sviluppare.

## ◆ FEDELE ALLA CHIESA

L'eresia iconoclasta dichiarava guerra alle immagini. La Chiesa ha affrontato questa eresia in un Concilio Ecumenico. A questo proposito l'immagine rappresentata al Centro del Signum Ordinis ci riporta pure ai canoni del Concilio Niceno II: "Il 7° Concilio Ecumenico o Niceno II (a.787) riaffermò solennemente, contro l'eresia iconoclasta, il fatto sommamente reale, salvifico, e deificante dell'Incarnazione del Verbo di Dio compiutasi nella

storia che si mostra nella rappresentazione pittorica della Persona Divina Incarnata. Nella icona, perciò, la Chiesa contempla il Volto di Cristo Signore Pantokrator, che nel mistero salvifico della sua passione e della sua risurrezione ci presenta il Volto unico della indivisibile e consustanziale Trinità, Dio in Tre Persone. L'adorazione che mediante Cristo sale al Padre e si rivolge, in un atto medesimo, alle Tre divine Persone, è evidenziata e proclamata visibilmente nella sua icona la cui venerazione attinge il divino Prototipo" (Congregazione per le Chiese Orientali, Istruzione Enciclica "Redemptoris Mater" e le Chiese Orientali nell'Anno Mariano, Roma 1987, p. 16). Il titolo dato all'Ordine suppone un volo d'aquila dello spirito del Santo Fondatore fino alla contemplazione di Dio Uno e Trino, della Santissima Trinità.

Già prima del 1240 il vescovo di Tours asseriva ammirato che i Trinitari erano servi devotissimi dell'Augusto Mistero, e così pure il quarto Maestro Generale dei Domenicani, Umberto de Romanis, faceva notare che i figli di San Giovanni de Matha per moltissime ragioni avevano l'obbligo di essere speciali cultori della Santissima Trinità.

## ◆ EVENTO PRODIGIOSO

Verso la metà del 1200 il francescano inglese Tommaso Eccleston scriveva: "I francescani si stabilirono in Inghilterra nell'anno 1224. Ma molto tempo prima vi erano venuti i Frati dell'Ordine Trinitario, che il Maestro teologo Giovanni, essendogli apparso Gesù Cristo mentre celebrava alla presenza del Vescovo e del clero di Parigi, istituì divinamente, sotto Innocenzo III". L'ispirazione del Fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità e degli schiavi era ben conosciuta per il prodigioso avvenimento accaduto nella sua Prima Messa.

Quel 28 gennaio (a.1193) dell'ispirazione rimane scritto con lettere d'oro in tutti gli annali trinitari come sorgente alla quale abbeverarsi in ogni tempo. Il Mosaico di San Tommaso in Formis ne è testimone.

# I MESSAGGI PROFETICI DI DUE PONTEFICI SANTI PAOLO VI E GIOVANNI PAOLO II ALL'ORDINE DEI TRINITARI

**A**lla presenza di migliaia di pellegrini il Santo Padre canonizza il Beato Giovanni Battista della Concezione, Riformatore dell'Ordine della Santissima Trinità, vissuto dal 1561 al 1613. La schiera dei Santi si accresce. Noi

tutti dobbiamo goderne per la gloria di Dio, per l'onore del Signore nostro Gesù Cristo, per il gaudio che ne deriva alla Madre dei Santi, la Chiesa cattolica, ed in particolare alle rispettive Famiglie Religiose. Ma che la schiera dei Santi si

arricchisca di nuovi nomi col procedere del cammino della Chiesa nel tempo, e che noi ne siamo i fortunati testimoni deve essere motivo di gaudio e di speranza: la Chiesa vive; non invecchia, ma fiorisce.

## CANONIZZAZIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE

### Dall'omelia di San Paolo VI

**L**a figura di San Giovanni Battista della Concezione, lungi dall'essersi usurata dal trascorrere dei secoli, continua inalterata offrendo l'interesse e la freschezza della sua testimonianza di figlio della Chiesa. Giovanni Battista nacque nel 1561, in un focolare profondamente cristiano di Almodovar del Campo. Lì era nato un insigne maestro dello spirito, anch'egli canonizzato da Noi, San Giovanni de Avila. Sembra come se queste due esistenze, plasmate dallo stesso ambiente e parentela, siano state, per disegno divino, un prolungamento ininterrotto non tanto nel tempo quanto nel comune impegno riformatore: il Maestro Avila morì esattamente quando Giovanni Battista compì otto anni.

C'è un altro dato significativo e curioso: quando Giovanni Battista aveva quindici anni, una grande Santa riformatrice, Teresa di Gesù – che Noi abbiamo proclamato Dottoressa della Chiesa – va ad Almodovar ed è ospitata nella casa del futuro Santo trinitario. Questo fiorire di Santi con temperamento riformista all'inizio di una tappa postconciliare, quella di Trento, non sembra proponibile per i nostri tempi di rinascita e crescente sviluppo ecclesiale? Perché è chiaro che un determinato periodo della Chiesa non può caratterizzarsi come epoca di riforma autentica e fruttuosa, se non produce una costellazione di Santi.

### La sfida della santità

In occasione di queste canonizzazioni dell'Anno Giubilare, non è opportuno ricordare il V capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che ci parla della vocazione universale alla santità nella Chiesa? Sì, ci sembra un momento favorevole per proporre a tutti i nostri collaboratori nell'evangelizzazione, vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, e laici, la sfida della santità, sapendo bene che senza di essa, il rinnovamento sarà compromesso e si perderà il frutto primario e fondamentale, sia del Giubileo che del Concilio (cfr. anche *Christus Dominus*, 15).

Non è una mera coincidenza, insignificante, il fatto che Giovanni Battista della Concezione sia canonizzato, quasi quattro secoli dopo la sua morte, in quest'Anno Santo e nel X anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Questo Concilio ha innescato nella Chiesa il cammino del rinnovamento. Però, di quale rinnovamento si tratta? Evidentemente non può essere un rinnovamento senza discernimento. Sono i Pastori della Chiesa quelli che, riuniti in Concilio, sotto la presidenza del successore di Pietro, hanno segnalato il senso del rinnovamento che necessita il nostro tempo. Gli attuali problemi ecclesiali, trovano soluzione nella fedeltà agli insegnamenti del Concilio, seguendo le sagge direttrici della gerarchia.

### Autentico riformatore

Concretamente, San Giovanni Battista della Concezione ci insegna con la sua vita, quali devono essere le di-

sposizioni e gli atteggiamenti degli autentici riformatori; particolarmente per quanto riguarda le famiglie religiose, dato che è passato alla storia come riformatore dell'Ordine della Santissima Trinità. Il nostro Santo che veste l'abito dell'Ordine a diciannove anni, si prepara alla sua missione, consacrando generosamente al Signore, coltivando nell'anima la pietà eucaristica e mariana, con un desiderio grande di imitare le austerità dei Santi raccontate nel *Flos Sanctorum* che legge con profitto.

Si impegna nello studio per ottenere una solida formazione teologica, con una base, soprattutto, sulla Sacra Scrittura e sui Santi Padri, che gli serviranno nel suo ministero di predicatore instancabile. Si ripropone di essere un religioso osservante che vuole abbracciare la regola primitiva, austera e povera dell'Ordine Trinitario.

### Le vocazioni si moltiplicano

Per realizzare la riforma del suo Ordine, si dirige a Roma; la sua opera, sia in Spagna come fuori, viene sottomessa a prove tremende. Però non gli importa: "È chiaro – dice – che se ti amo, Signore, non devo desiderare in questa vita onori, né gloria, ma soffrire per il tuo amore" (*Obras VIII*, 128). Quando il Papa Clemente VIII approva la riforma dell'Ordine Trinitario, il nostro Santo torna in Spagna per applicare fedelmente le norme che gli aveva dato

CONTINUA A PAG. 15

## BEATIFICAZIONE DI FR. DOMENICO ITURRATE ZUBERO

### Dall'omelia di San Giovanni Paolo II

**I**l giovane religioso trinitario Domenico Iturrate Zubero nacque in terra di Spagna, nei Paesi Baschi. La sua breve esistenza, di appena ventisei anni, contiene un ricco messaggio che si concretizza nella tensione costante verso la santità. In questo cammino vi sono alcune caratteristiche peculiari che desidero passare in rassegna sinteticamente.

Il compimento fedele della volontà di Dio è una meta che raggiunse vertici altissimi, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Per questo, nel 1922 scriverà nelle sue note spirituali: "La nostra conformità con la volontà divina dev'essere totale, senza riserve e costante". Animato da questo spirito, e con il consenso del suo direttore spirituale, fece voto di "far sempre ciò che sapeva essere massimamente perfetto" proponendosi inoltre "di non negare niente a Dio Nostro Signore, ma di seguire in tutto le sue sante ispirazioni, con generosità e gioia".

### La Santissima Trinità e l'opera della Redenzione

Come religioso trinitario, fece in modo di vivere secondo le due grandi direttive della spiritualità del suo Ordine: il mistero della Santissima Trinità e l'opera della Redenzione, che in lui si fece esperienza di viva carità. E in quanto sacerdote, ebbe una chiara immagine della sua identità di "mediatore tra Dio



e gli uomini", o "rappresentante del Sacerdote eterno, Cristo". Tutto ciò lo portava a vivere ogni Eucaristia come un atto di immolazione personale, unito alla Vittima Suprema, in favore degli uomini.

Non meno notevole fu la presenza di Maria nella traiettoria spirituale del nuovo Beato, dall'infanzia fino alla morte. Una devozione che egli visse con una grande intensità e che fece in modo di trasmettere sempre agli altri, convinto com'era di "quanto buono e sicuro è questo cammino: andare al Figlio per mezzo della Madre".

### L'identità interiore che conduce allá santità

Questi soli accenni ci pongono dinanzi alla forza di un modello ed esempio valido per oggi. Con la sua testimonianza di fedeltà alla chiamata interiore e di risposta generosa ad essa, Padre Domenico mostra ai nostri giorni un cammino da segui-

re: quello di una fedeltà ecclesiale che plasma l'identità interiore e che conduce alla santità.

Desidero ora esortare i cristiani del popolo basco nella loro lingua: "Jarrai dezaten Beato berriaren Kristogana'ko zintzotasunikasbidea". I Santi parlano della gloria del Regno di Dio. Proclamiamo la potenza della Redenzione di Cristo: la potenza della Croce e della Risurrezione. Sono una viva testimonianza che il Creatore e Padre ama tutte le cose esistenti (cfr. Sap. 11, 24).

Oggi desideriamo accogliere questa testimonianza nel tesoro della Santità che la Chiesa custodisce con grande venerazione e gratitudine. Desideriamo accogliere la testimonianza dei nuovi Beati nell'anno del Giubileo straordinario, affinché l'eredità del mistero della Redenzione sia viva e vivificante per le intere generazioni del Popolo di Dio...".

CONTINUA DA PAG. 14

la Santa Sede. Esige dai frati che abbraccino la vita riformata, l'esatta osservanza della regola, profonda vita di preghiera, di penitenza e di povertà, sempre in un clima di gioia che non viene vanificata dall'austerità.

Si mostra sempre umano e delicato nei suoi interventi; ma allo stesso tempo, fermo, retto e ubbidiente verso i suoi superiori. Ed ecco i frutti: la sua opera ha successo e le vocazioni si moltiplicano.

### Santità e rinnovamento

Quando la sua vita declina, tornano le prove e le contraddizioni; come reagire? Come fanno i Santi. Sì, con la carità; così la sua anima si purifica nel rinnovamento personale ed ascende a una più grande santità. Quando muore a Cordoba, a 51 anni, lascia un insegnamento perenne: Non c'è autentico rinnovamento ecclesiale, senza il rinnovamento interiore, senza ubbidienza, senza croce. Solo la santità produce frutti di rinnovamento! Che il Signore continui a benedire l'Ordine di San Giovanni de Matha e San Giovanni Battista della Conce-

zione che ha come fine il culto della Santissima Trinità e l'apostolato liberatore tra i cristiani che per le loro circostanze sociali speciali, si trovano in maggior pericolo di perdere la fede. [...]. Oggi, solennità della Trinità, la Chiesa strabocca di gioia. La sua vitalità perenne è frutto della presenza divina. Si diffonda il canto di ringraziamento che la Chiesa dirige al Padre al Figlio e allo Spirito Santo che la guidano e l'abbelliscono costantemente, seminando Santi per le vie del mondo. Siano rese grazie alla Santa Trinità dall'intimo dei nostri cuori.

*in copertina*

# MONS. DOMENICO BATTAGLIA



UN  
"IL P  
DEL  
DAL

## STANNO UCCIDENDO NAPOLI

“CERTAMENTE STANNO UCCIDENDO NAPOLI LA CAMORRA E IL MALAFFARE, MA È BENE RICORDARE SEMPRE CHE QUESTI FENOMENI MORTIFERI POSSONO ESISTERE SOLO GRAZIE ALL’INDIFFERENZA DI COLORO CHE SI VOLTANO DALL’ALTRA PARTE, CREDENDO DI POTER STARE TRANQUILLI, NON IMMISCHIANDOSI E NON PRENDENDO POSIZIONE”

PATTO EDUCATIVO PER LA CITTÀ  
PRESENTE E IL FUTURO  
LA CITTÀ DIPENDONO  
L’IMPEGNO DI TUTTI”

DI GIGLIOLA ALFARO

**L'**appello per un “Patto educativo nella città metropolitana di Napoli”, lanciato a ottobre dall’arcivescovo Mimmo Battaglia - contestualmente al grido di allarme: “Stanno uccidendo Napoli” - è stato accolto con attenzione e favore. C’è stata l’adesione di numerose istituzioni, realtà ecclesiali, enti del terzo settore e del volontariato, del mondo

della scuola e della società civile.

Positiva è stata la risposta del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, del sindaco, Gaetano Manfredi, e del prefetto, Claudio Palomba. Alcune settimane fa, l’arcivescovo ha invitato tutti coloro che hanno aderito al Patto educativo a un incontro nel duomo di Napoli per presentare alcune proposte concrete, confrontandosi



CONTINUA DA PAG. 17

con le autorità presenti.

A ottobre il presule ha anche avviato il XXXI Sinodo diocesano, che nella prima fase è di adesione e preparazione al Sinodo dei vescovi indetto da Papa Francesco e nella seconda sarà a livello diocesano, e pubblicato "Shemà... Ascolta!", la prima lettera pastorale che ha rivolto alla diocesi di Napoli dal suo ingresso, il 2 febbraio scorso. Di tutto questo parliamo con mons. Battaglia.

**Eccellenza, quali sono i mali che stanno uccidendo la città? Certa-**

### I mali

Non è solo tutta colpa della politica nazionale. Credo che ognuno di noi debba battersi il petto accusandosi nella misura in cui facciamo finta di niente

### Comunità eroiche

Non è più tempo di eroi solitari ma di comunità eroiche, di processi ed esperienze capaci di passare da un freddo individualismo ad un senso rinnovato di comunità

**mente, la camorra in primis...**

*Napoli è una città complessa e le cause dei suoi mali sono da ricercarsi in diverse situazioni, dinamiche, omissioni. Certamente stanno uccidendo Napoli la camorra e il malaffare, ma è bene ricordare sempre che questi fenomeni mortiferi possono esistere solo grazie all'indifferenza di coloro che si voltano dall'altra parte, credendo di poter stare tranquilli, non immischiandosi e non prendendo posizione! Anche la politica, nazionale e locale, contribuisce ai mali della nostra città nella misura in cui si abitua al sangue versato, considerandola alla stregua di un paese in guerra, senza incidere con politiche sociali, educative, lavorative capaci di prevenire derive devianti. Credo anche però che ognuno di noi debba battersi il petto accusandosi perché nella misura in cui facciamo finta di niente, dimenticando che il presente e il futuro della città dipendono dall'impegno di tutti, contribuendo al suo male.*

**A chi rivolge il suo appello per una rinnovata "primavera sociale"?**

L'appello è rivolto a tutti, nessuno escluso. Alla mia Chiesa, alla società civile, alle istituzioni. Non è più tempo di eroi solitari ma di comunità eroiche, di processi ed esperienze sociali capaci di passare da un freddo individualismo ad un senso rinnovato e caloroso di comunità. Occorre fare rete, creare un sistema di vita alternativo al sistema di morte, trasformando tanti piccoli "io" impauriti e distratti

nella forza di un grande "noi", la cui carica profetica può essere segno e strumento di una possibile resurrezione della nostra terra.

**Lei ha lanciato un appello per un Patto educativo per la città metropolitana di Napoli e ha anche istituito un Osservatorio sulle risorse e sulle fragilità educative...**

*Il Patto educativo è un percorso che riguarda l'intera città metropolitana, che intende rimettere al centro dell'attenzione di tutti l'emergenza educativa, mettendo insieme esperienze, ruoli, linguaggi e passioni differenti per dare vita ad un alfabeto comune dell'educare. Già sono giunte diverse risposte, adesioni, richieste. E non è mancata la risposta delle istituzioni. Come vescovo, ho istituito un Osservatorio sulle risorse e sulle fragilità educative, per accompagnare il percorso del Patto, per vigilare sulla sua realizzazione affinché non resti un semplice evento celebrativo o un insieme di protocolli firmati sulla carta ma senza incidenza concreta nella vita dei piccoli. Nella fase iniziale l'Osservatorio ha accolto le adesioni di tutte le realtà che hanno risposto all'appello, impegnandosi concretamente perché questo sogno diventi segno.*

**In una terra in cui c'è fame di lavoro, quali prospettive si possono dare ai giovani? Intanto, sul territorio della sua diocesi c'è il dramma che riguarda i lavoratori della**



### **Whirlpool.**

*Il lavoro non è più un'emergenza ma un'urgenza. E la Whirlpool è solo un tragico simbolo di una situazione di sofferenza diffusa anche nelle realtà più piccole. La Repubblica è fondata sul lavoro non solo perché il lavoro è il motore dell'economia, ma anche perché è veicolo di senso, strumento di dignità, ambito di realizzazione. Una città con un tasso di disoccupazione elevato è una città che ha un problema non solo economico ma di dignità e dove la dignità delle persone non è rispettata sorgono tanti altri mali, che con politiche lavorative adeguate potrebbero essere prevenute. Sono a fianco di ogni operaio e di ogni famiglia della Whirlpool e spero che questo dramma si risolva ma al contempo*

*dico a tutti che questa soluzione è un primo passo necessario a cui devono seguire molti altri passi capaci di creare opportunità lavorative sul territorio, restituendo dignità ai tanti disoccupati della nostra città.*

**Lo scorso mese di ottobre è iniziato il XXXI Sinodo diocesano. Cosa spera si raggiunga attraverso questo evento di grazia?**

*Ho scelto di indire il XXXI Sinodo diocesano proprio all'inizio del mio ministero episcopale perché, dopo aver ascoltato tantissimi preti, religiosi e laici in questi otto mesi, mi sono reso sempre più conto della necessità del superare l'individualismo per riscoprire la bellezza dell'essere comunità. E non vi è strumento più adatto*

## **Il patto**

*È un percorso che intende rimettere al centro l'emergenza educativa, coordinando linguaggi e passioni e dare vita ad un alfabeto comune dell'educare*

## **Lavoro**

*Il lavoro non è più un'emergenza ma un'urgenza. La Whirlpool è solo un tragico simbolo di una situazione di sofferenza diffusa anche nelle realtà più piccole*

*del Sinodo per far questo! Desidero che il mio servizio episcopale diventi davvero uno strumento di questo processo comunitario sinodale! Poi, l'invito di Papa Francesco a riscoprire la bellezza della sinodalità e il percorso sinodale della Chiesa italiana mi hanno confermato nella scelta di inscrivere il piccolo sentiero sinodale della nostra Chiesa partenopea in quello più ampio dell'intero popolo di Dio! Il Sinodo deve essere un tempo di grazia in cui prendere consapevolezza che Dio ascolta il suo popolo, raggiungendolo sui sentieri delle sue ferite e delle sue delusioni, facendosi compagno dei suoi sogni e dei suoi desideri, diventando solidale con le sue tristezze e con le sue gioie! È solo dalla consapevolezza di questa solidarietà di Dio che la Chiesa prende le mosse per essere solidale con gli uomini e le donne del tempo presente. E questa solidarietà è fondata sull'ascolto: di Dio, dell'uomo. Il primo passo del nostro Sinodo è l'ascolto, a cui ho dedicato la mia prima lettera pastorale alla Chiesa di Napoli. Dobbiamo entrare nella dimensione dell'ascolto, porgere l'orecchio alle parole di amore che Dio ci rivolge, per poi metterci in ascolto della gente che siamo chiamati a servire, della città a cui desideriamo annunciare il Vangelo, della terra in cui siamo chiamati a seminare la speranza. Così la nostra Chiesa napoletana, fedele al mandato del suo Signore, sarà luce per l'intera città, seme del riscatto della nostra terra.*

# FIDENZA

# UNA CONFRATERNITA IMPULSO AL MOVIME

**I**nterrompiamo per una “puntata” la presentazione delle nostre confraternite attive, per soffermarci sul caso di Fidenza, città storica ed artistica in provincia di Parma, ubicata sulla via Francigena, sede di veneranda Diocesi. Qui esiste tutt’ora un tassello importante dello sviluppo del movimento confraternale nel suo insieme, che vede coinvolti pure i Trinitari: l’affresco della Madonna della Misericordia della chiesa di Santa Maria Annunziata, all’imbocco del centro-città.

Databile intorno al 1730 e attribuita alla mano del fidentino Antonio Formaioli, l’opera si rivela interessante sia per l’attualità del soggetto, che richiama con molta evidenza il tema della misericordia divina, e sia come testimonianza legata alla presenza nella chiesa, diventata parrocchiale alla fine del Settecento, della confraternita dei “disciplinanti” o “battuti” (flagellanti) di Santa Maria, detti “bianchi” (dal colore degli abiti del sodalizio), il cui fervore religioso e penitenziale li portava - come noto - a flagellarsi in pubbliche manifestazioni di penitenza.

Ai piedi della Madonna sono effigiate questi anonimi personaggi con la caratteristica “cappa” bianca, il cingolo stretto ai fianchi, l’inscindibile e caratterizzante cappuccio calato sul volto, e, come ulteriore segno specificamente distintivo, lo strumento della “disciplina” (il flagello, appunto, posato sull’avambraccio). Costituitesi sull’onda dei movimenti penitenziali del Medioevo, e sviluppatesi originariamente in centro Italia e pianura Padana (Bologna ne fu un capovia rilevante), le confraternite erano e sono composte prevalentemente da laici, uomini e donne, celibi o sposati, vo-



tati alla preghiera e all’assistenza dei più poveri, dei malati e dei pellegrini. Sono, in sostanza un “ordine” intermedio tra consacrati e laicato.

La loro presenza a Borgo San Donnino (originario nome della città di Fidenza) potrebbe risalire addirittura alla fine del secolo XIII. Dalle antiche mappe catastali risulta che essi occupavano gran parte dell’isolato presso il Decumano dell’antica Fidentia. Il vasto complesso religioso comprendeva

anche l’antico xenodochio (sec. XIII), l’ospedale dei malati e, almeno a partire dal Seicento, l’orfanotrofio per i bambini abbandonati.

L’ospedale e la confraternita dei Disciplinanti furono soppressi nel 1778 e i loro beni assegnati all’ospedale cittadino.

Quanto all’affresco settecentesco, esso venne riscoperto durante i restauri effettuati verso la metà degli anni ‘90 e protrattisi con una com-

# A ESTINTA CHE DIEDE NTI DEI PII SODALIZI



pressa opera di ristrutturazione fino al 2000. Effettivamente sotto la parete c'era qualcosa. Ma che cosa? Dopo aver raschiato con grande cautela, come inatteso, comparve il volto dolce, tenero e sorridente della Madonna. Il Parroco dell'epoca sussultò: era stato ritrovato qualcosa che si diceva esistesse ma che non si sapeva dove fosse finito.

Il messaggio che ne emana diventa ancora più chiaro se associamo il di-

pinto alle altre decorazioni del santuario. Si tratta di un ciclo pittorico unitario che ha come figura dominante la Madonna della Misericordia, la Vergine Maria che, in quanto madre di Cristo e di tutti gli uomini, allarga il manto per accogliere e proteggere i suoi fedeli. La scarsità delle fonti rende difficile ricostruire la storia delle confraternite fidentine, tuttavia una indicazione precisa proviene dalla tela della Madonna "del mantello" che si trova in

Cattedrale in quello che all'epoca era l'altare del "consortium" deicato al patrono della città, San Donnino martire. La colomba dello Spirito Santo posta sopra questa icona mariana in questione, rimanda al "consorzio dello Spirito Santo" istituito dal beato Fazio da Cremona nel 1252 e rapidamente diffusosi nei vari centri padani. Si trattava di una sorta di grande federazione confraternale dedita a opere caritative, l'assistenza reciproca e ai poveri, ai malati, ai pellegrini e ai carcerati, avvalendosi di una fitta rete di ospedali, detti appunto "della colomba".

Detto illustre sodalizio religioso di Fidenza, soppresso anch'esso prima dell'epoca napoleonica, oggi è quasi del tutto dimenticato, ma era dedicato all'esercizio delle opere di carità, all'elevazione spirituale dei confratelli, alla promozione del decoro del sacro edificio. Di alcune importanti opere realizzate dai consorziali danno notizia le carte degli archivi della Fabbriceria del Duomo e, in particolare, per quanto riguarda il periodo dal 1571 al 1616, l'inedito diario del Canonico Alfonso Trecasali.

E' di poco successiva a quest'epoca la canonica costituzione -30 Marzo 1668- della confraternita della chiesa di S. Mariae Disciplinorum quale Confraternita della SS.ma Trinità, legata all'Ordine dei Trinitari, ramo "scalzi". Proprio questo fu il luogo dove i confratelli e consorelle hanno svolto nei secoli passati la loro evangelica missione, esercitando le opere di misericordia nei confronti dei derelitti: una storia ancora tutta da svelare, da riproporre, da rivivere.

(note storiche tratte dalle ricerche dello storico locale Mino Ponzi).



# UOMINI E DONNE DI VITA E DI PACE SECONDO IL VANGELO

OCCORRE PORRE SOTTO GIUDIZIO LA PROPRIA COMPLICITÀ  
CON IL MALE, GIUDICARSI DI FRONTE A DIO E CAMBIARE.  
ALLORA LA SALVEZZA ARRIVA. ALLORA SI TROVANO  
IL LAVORO PER I GIOVANI, LE CASE PER GLI SPOSI,  
LA FIDUCIA E LA SERENITÀ PER CHI LASCIA IL LAVORO

**L**e tre condizioni indicate nel titolo del Messaggio di Papa Francesco per la Giornata della pace rispecchiano bene l'intenzione eterna di Dio riguardo alle sue creature. Egli, come ci ricorda la Sacra Scrittura, è anzitutto il Dio amante della vita (Sap 11,26). Su questa consapevolezza si fonda la nostra educazione ad essere

cristiani. L'educazione cristiana è una verità che facilmente dimentichiamo. Noi amiamo rivolgerci a Dio più nelle occasioni in cui ci sentiamo, come creature, nella tristezza, nel bisogno, sull'orlo del fallimento, che non quando ci sentiamo nel cuore della vita, della pienezza. Rischiamo di fare come se Dio abitasse ai margini della

nostra esistenza, come se fosse alla periferia e non al centro del villaggio. La nostra natura ha bisogno di un Dio che riempia i nostri vuoti, di un Dio da amare.

Alla fine collochiamo Dio talmente al di fuori della vita, che essere religiosi significa praticamente avere paura della vita. Tante persone sono religio-

se – meglio qui non usare il termine “cristiane” – non sanno amare la vita. Si tratta di una distorsione dell’intera Rivelazione, dal momento della creazione narrato dalla Genesi al momento della Risurrezione. E difatti, se vogliamo scorgere, come in un epilogo ultimo e sovrabbondante, il progetto del Creatore, dobbiamo rivolgerci al Cristo risorto da morte. È qui che insorge ed emerge l’intenzione nascosta in tutte le cose, intenzione che riconosce nel Risorto il beneplacito di Dio verso tutti gli uomini, e, già per questo, alleato con la vita.

È anzitutto questa l’educazione primaria che il cristianesimo offre agli uomini di ogni tempo: il rispetto della vita, sempre e comunque. Senza addentrarci nei meandri del cosiddetto “suicidio assistito”, come già ben spiegato nel numero di novembre 2021 da Sylvie Menard, la vita è sempre immagine di Dio. E in quanto noi siamo creature razionali, dotate di libertà, per noi la vita è molto di più dell’esistere biologico. Vi è una parola biblica che esprime la vita nostra in quanto comunità umana, ed è la parola “pace”, nella ricchezza di implicazioni che questo termine ha: la vita nel pieno svolgersi della nostra personalità, l’adempiersi del nostro amore, una fecondità non solo fisica ma anche spirituale, l’obbedienza a Dio che ha posto l’uomo nel mondo perché ne sia il Signore. Questa è vita. Questa è la prima educazione all’essere cristiani.

Allora comprenderemo che cosa sia il peccato: non un semplice atto individuale. Possiamo dire che il peccato è la contraddizione con la vita. È il peccato dell’inquinamento senza limiti che si commette per amore del denaro, attraverso creazioni chimiche di nubi tossiche, è l’accaparramento di enormi ricchezze da parte di pochi a rovina di molti, è l’offesa alla creazione, a quella che papa Francesco giustamente chiama “casa comune”, è il manipolare le coscienze in qualsivoglia modo, è lo sfruttamento della mano d’opera, l’utilizzo dei bambini a favore di una produttività che non rispetta nessuno. Ecco l’educazione che il mondo impartisce e che il cristianesimo tenta con ogni mezzo di combattere.

Il lavoro è invece il diritto più sacrosanto che possa darsi: non è una scelta, è un diritto. Noi sappiamo oggi – per la cognizione più profonda che abbiamo dei meccanismi economi-



ci – come è vero che lo sfruttamento economico porti alla morte. Spegne la vita, brutalizza l’uomo, lo riduce a cosa. Siamo più coscienti, oggi, del terribile potere del denaro. Gesù dice a Zaccheo: “Oggi verrò ad alloggiare in casa tua” (Lc 19,1-10). È l’amore che entra, che occupa gli spazi dell’egoismo; è la parola del Signore che spezza le discriminazioni della legge. Zaccheo era un peccatore, perché si arricchiva a spese del popolo; ma il popolo che lo emarginava era anch’esso nel peccato perché rispondeva con l’odio, con la segregazione assoluta, con la discriminazione morale. Gesù scavalca tutte le discriminazioni: perdona l’adultera, mangia con i farisei e con i peccatori. Non distingue: ama l’uomo, vede l’uomo al di là delle barriere create dalla realtà storica. E non vi è via di redenzione se non quella.

Ecco la necessità di un lavoro onesto e misurato alle forze umane, di un lavoro che consenta una vita dignitosa e sicura. Zaccheo non ha ricevuto nessuna predica da Gesù: ha soltanto accolto un invito. Egli comprende che con il lavoro onesto la salvezza arriva. Gesù dice: “Oggi la salvezza è giunta in questa casa”, non “L’anima di Zaccheo è salva, andrà in paradiso”. Perché la salvezza ha un suo mordente immediato col reale, si realizza nel momento in cui prevale

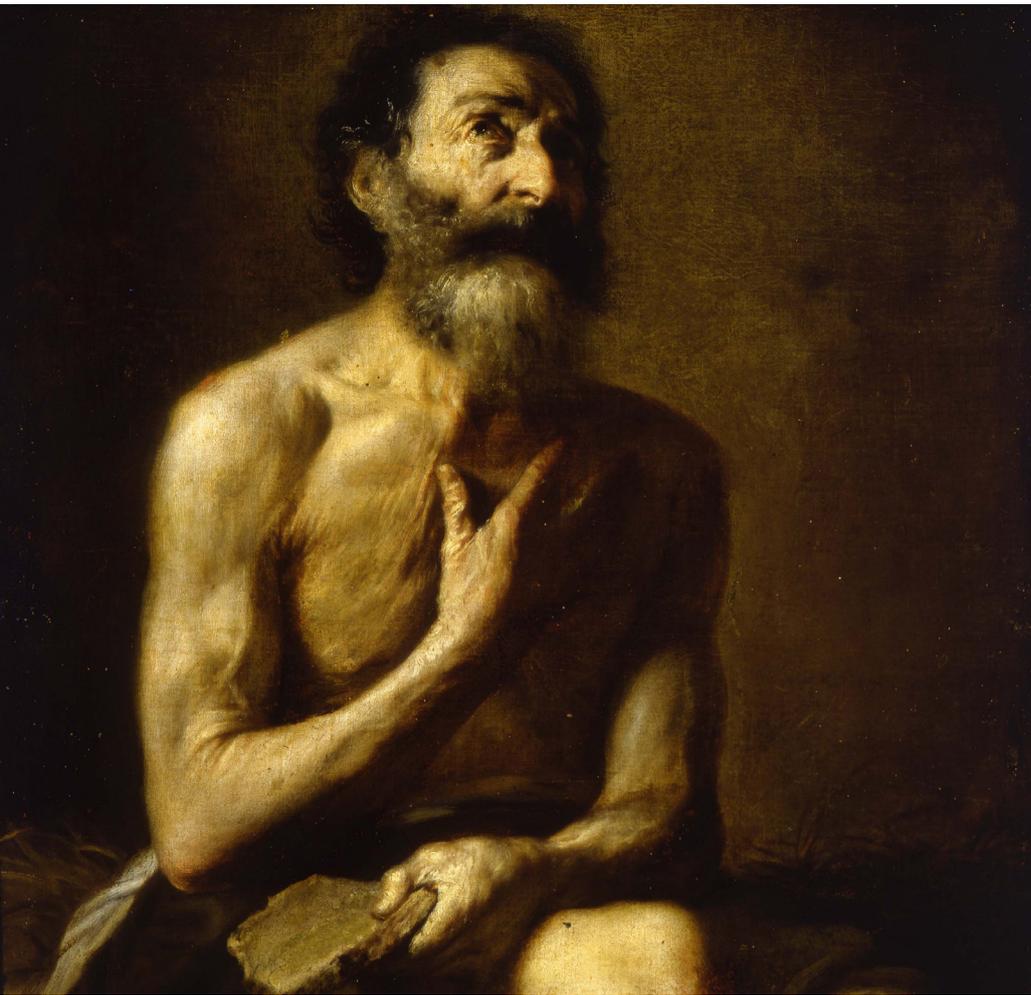
l’amore sull’odio, in cui l’uomo, che è strumento ed artefice di egoismo, spezza questa prigionia e si mette a disposizione totale dell’amore, del lavoro, della generosità. E infatti Zaccheo che risponde? “Dono la metà dei miei beni ai poveri e se ho sfruttato qualcuno restituisco il quadruplo”. La sua confessione di fede è misurata alla sua prigionia di sfruttatore e convertirsi per lui non vuol dire soltanto proclamare “Amo il Signore” come fanno tante anime pie che, lasciando intatte le strutture del male, si fanno molto religiose.

Occorre porre sotto giudizio la propria complicità con il male (soprattutto la propria complicità con l’opera del denaro), giudicarsi di fronte a Dio e cambiare. Allora la salvezza arriva. Allora si trovano il lavoro per i giovani, le case per gli sposi, le case per chi lascia il lavoro, la rinascita di un’Italia tanto anziana.

E se oggi abbiamo, per opera dello Spirito, una comprensione più profonda del significato del peccato e della salvezza, allora dobbiamo essere annunciatori e testimoni di salvezza e di liberazione, come lo fu tanti secoli fa il giovane maestro di teologia di Parigi, che ebbe il coraggio di dissociarsi dalle opere di morte. Solo chi fa come lui, nella generosità, nell’accoglienza, nell’ascolto, accoglie in sé il dono della salvezza.

IN ASCOLTO DELLE SACRE SCRITTURE

# ESISTE UN SILENZIO DIVINO?



**L**a Sacra Scrittura è radicata nell'umano, mai estranea agli appuntamenti della vita, come, per esempio, l'amore e la sofferenza. Un libro intero è dedicato all'amore umano, il Cantico dei Cantici. Un libro intero, il libro di Giobbe, rappresenta al vivo il dramma del dolore e della sofferenza di un essere innocente. Mistero del dolore o mistero di Dio? Visto che l'oceano della sofferenza si infrange fin sui gradini del trono di Dio, troppo spesso il sofferente sembra bussare invano ad una porta che

spesso si rivela chiusa nel silenzio. Ma c'è anche un silenzio di Dio? Innanzitutto esiste un dolore di cui siamo colpevoli noi stessi o che comunque è dovuto alla colpa umana. Dinanzi al cumulo di sofferenze, disordini, ingiustizie, vessazioni, equilibri cosmici infranti che sconvolgono l'esistenza per colpa degli uomini, la Scrittura chiede, con l'imperativo stesso di Dio, che gli esseri umani operino con tutti i mezzi necessari perchè questa valanga di dolore sia arrestata e ne siano eliminate le cause.

Di se medesimo -1-

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

## AVVENTURA

E così ebbe inizio l'avventura. Un bimbo di anni dieci, un giovane di anni trenta e una valigia: di che colore? Legata con il famoso spago e di cartone? Conteneva un pezzo di formaggio, un tocco di prosciutto e un tozzo di pane? Non saprei e, con inossidabile ragione, potrei dire: non ricordo.

Diretti a Lecce, con precisione Gagliano del Capo. Io guardavo con i miei occhi di ragazzino tutto ciò che si svolgeva intorno a me. Non avevo preoccupazione di sorta. Al mio fianco, giganteggiava sebbene piccolo di statura, la mia guida, il fratello maggiore.

La prima sorpresa fu al bar, una specie di entrata nel paese lontano, nella mia fantasia, delle meraviglie. Alla domanda che cosa prendi, non mi restava altro che andare sul sicuro, cioè quello che aveva ordinato il mio accompagnatore, il caffè. Lui con una mossa solenne e precisa, l'avvicinò alla bocca e ripose la tazza sul bancone. Io non vedevo quasi nulla, imitai il gesto e... povera bocca mia nonché gola e stomaco. Che ardore! Entrato nel numero degli adulti, non mi concessi altro che stringere i denti e chiudere gli occhi. Intanto ci rimettemmo in treno e dopo breve spazio, si presentò al mio sguardo il mare immenso che non mi era mai stato concesso di contemplare prima di allora.

Entusiasta, ammiravo sollevandomi sulla punta dei miei piedini, lo spettacolo insolito e nel mentre abbassavo il finestrino del vagone, che a suon di musica (sarebbe meglio dire rumore assordante e ripetitivo), mi conduceva verso la meta né desiderata, né scelta, sicuramente programmata da qualcuno in alto.

Mi recai al bagno per le piccole necessità di un piccolo essere in crescita, grande la meraviglia nel vedere il mio volto con molti puntini neri. Vi passai la mano, si formò una scia oscura e senza spaventarmi, misi il cuore in pace accennando a una spiegazione. Tu che ne pensi? Ero vero la fine del treno, nell'ultimo vagone, ogni tanto sporgeva dal finestrino un uomo vestito in modo speciale, mostrava una giacca a quadri e strisce, inoltre una presenza di carabiniere.

Chiesi alla mia guida chi era quell'uomo, e mi fu risposto che si trattava di un carcerato. Non vi dico quello che si sviluppò nel mio cervello; mi prese un'angoscia e diedi sfogo alle più tetre elucubrazioni. Quell'uomo, l'ambiente nel quale prende vita il pianeta carcere, sarebbe divenuto un terreno sul quale avrei impresso delle orme, e non solo in patria.

Non è possibile allora trincerarsi dietro le cosiddette "strutture di peccato", come se queste nascondessero delle colpe collettive, che finiscono sempre per non essere colpa di nessuno. Chi tocca l'uomo per minacciare la sua vita o la sua dignità o la sua libertà, tocca Dio. "Che cosa hai fatto - chiede Dio a Caino - sento la voce del sangue di tuo fratello che grida a me dal suolo!" (Genesi 4,10). Ed a Mosè Dio dichiara "Ho visto l'oppressione del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido a causa dei suoi oppressori, poichè conosco le sue angosce. Voglio scendere a liberarlo dalla mano dell'Egitto" (Esodo 3,7-8). Per non parlare della parola di tutti i profeti biblici che, come lava incandescente, si sprigiona per smascherare il perbenismo dei potenti, troppo spesso usurpatori dei diritti inalienabili dei più deboli e dei più poveri. Alla sofferenza altrui, provocata dai singoli peccati o comunque dai peccati del genere umano, non è lecito prestare, dall'esterno, un senso. La lezione biblica consente ed impone soltanto il con-patire, in una solidarietà effettiva che faccia il possibile per alleviare il dolore, asciugare le lacrime, risanare le ferite, controllando criticamente altresì l'efficacia degli interventi di solidarietà.

Tuttavia, c'è troppa sofferenza nel mondo che non può essere spiegata con il peccato degli uomini. Anche la Scrittura ne prende atto. Troppo bello sarebbe il principio della vita strettamente legata al bene e della sofferenza-morte legato al male. Almeno a livello di una giusta retribuzione terrena, il principio non funziona. Non è possibile fare una lettura estrema del Deuteronomio: "Vedi, io ti propongo oggi la vita e la felicità, la morte e la sventura. Scegli" (Deuteronomio 30,15). Come pure delle parole di Geremia: "In quei giorni non si dirà più: «I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati». Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità, ad ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti" (Geremia 31,29). Il quotidiano smentisce questo assunto, se lo si prende come assoluto. Vediamo infatti ogni giorno i peccatori prosperare e sguazzare nei beni terreni ed i giusti spesso penare nella loro povertà o nella loro indigenza materiale, sino a farci dire con il Qohelet: "Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio, nonostante la



sua empietà" (Qohelet 7,15). Hanno un bel dire gli amici di Giobbe sofferente: "Se soffri tanto vuol dire che hai peccato, e non poco!". Ma Giobbe asserisce, con tutto il fiato che ancora gli rimane, che egli non ha peccato, non ha meritato le sofferenze mortali che lo hanno colto e ridotto ad un cumulo di ossa inaridite. E grida a Dio la sua protesta, lo impegna ad intervenire nel campo di battaglia che è anche la "causa di Dio" oltre ad essere la "causa dell'uomo" e del suo amaro destino di giusto sofferente. Dio non tarda ad intervenire, conducendo progressivamente il sofferente e giusto Giobbe nel mistero insondabile dell'azione divina, che è poi l'altra faccia del mistero dell'uomo e della sua sofferenza di innocente.

Dio esordisce così con Giobbe: "Chi è costui che denigra la provvidenza con parole insensate?" (Giobbe 38,2). Il termine ebraico 'esah (da intendere con "provvidenza, consiglio, piano") indica il misterioso, insondabile progetto di Dio, il suo pensiero, la sua volontà. E Giobbe professa così la sua fede, con la quale ricomincia ad affidarsi pienamente al mistero divino: "Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile. Chi è colui che, senza nulla sapere, può oscurare i tuoi piani? È vero, senza nulla sapere io ho detto cose troppo superiori a me, che io stesso non comprendo" (Giobbe 42,2-3). La sofferenza dell'innocente rimane un enigma, un mistero. Proprio perchè tale, non può essere razionalizzato e addomestica-

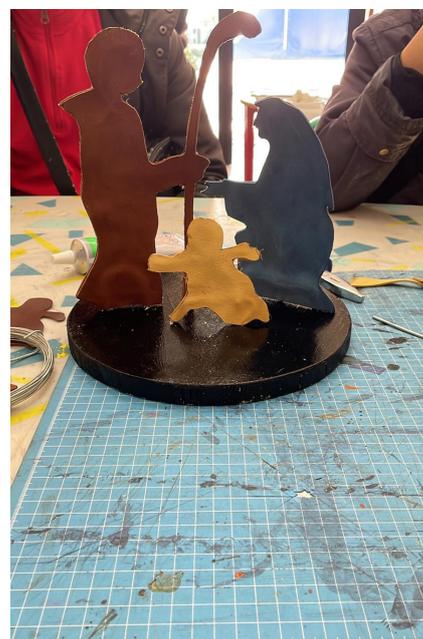
to mediante semplici teoremi di pensiero o teologici. Tuttavia esiste una 'esah, una razionalità propria di un mistero superiore, quella di Dio che riesce a collocare persino il dolore e la sofferenza dell'innocente in un suo disegno, offerto all'accoglimento della fede. La domanda sul mistero della sofferenza, come scrive Valerio Mannucci, si incrocia pertanto con la domanda sul mistero di Dio e rimanda alla logica di Dio onnicomprensiva e quindi ultimativa, a fronte della logica limitata della creatura umana. La mente e l'esperienza dell'uomo traballano. C'è chi nella sofferenza ha fortificato sè stesso, si è convertito, ha davvero incontrato Dio. Ma c'è anche chi nella sofferenza ha perso la fede o forse ha ritenuto che ciò sia accaduto, ha smarrito sè stesso e pensa che non rimanga altro approdo se non la morte. La fede biblica sovviene l'uomo in questo balbettio ma non con una facile consolazione. Quando l'uomo o la donna sono schiacciati dalla sofferenza, Dio non è altrove. Dio è lì, nella sofferenza, non soltanto con colui che soffre ma addirittura dentro colui che soffre. Egli tace ma è presente. Il silenzio di Dio è soltanto un aspetto del tutto.

L'altro aspetto è la sua presenza misteriosa ma reale. Si tratta di una verità di fede da non rovesciare su chi soffre. La si può trasmettere soltanto ponendo in atto la nostra presenza umile e il più delle volte silenziosa. Soltanto così può accadere il miracolo della fiducia.

## 'THE OTHER SKIN'. LABORATORIO RIABILITATIVO

**E**uno dei laboratori riabilitativi dell'istituto dei Padri Trinitari di Venosa curato dall'Educatore professionale Antonio Conte. Laboratorio in cui si "lavora" alla realizzazione di gadget ed oggetti vari quali: borse, borselli, porta agende, porta sigarette, cinture, oggetti inerenti alle varie ricorrenze annuali ecc.

Lavoro dunque prettamente manuale ma intrinsecamente pedagogico ed educativo in quanto, inteso come strumento di riscoperta delle proprie capacità di essere autonomi ed utili, come occasione per acquisire o potenziare competenze e abilità spendibili anche per la propria vita. Questo è l'obiettivo cardine del laboratorio a cui seguono dei sotto-



obiettivi: sviluppo di attività motorie e di coordinazione oculo-manuale; sviluppo di abilità di pianificazione, progettazione e organizzazione del lavoro; rispetto delle tempistiche lavorative che richiedono elevata concentrazione e attenzione. Si perseguono inoltre finalità relazionali: la collaborazione e l'aiuto reciproco favoriscono ed incrementano l'autostima, (aspetto poi trasferibile nella quotidianità)

e dell'autodeterminazione. All'educatore spetta così il ruolo di supervisionare e guidare il gruppo di lavoro dall'idea al progetto e alla realizzazione. Guida nella scelta del pellame e degli strumenti utili alla realizzazione, nella creazione di un cartamodello da seguire sino alla produzione vera e propria dell'oggetto desiderato e pianificato dal gruppo.

## VENOSA

DI GIANNI SOLDANO

## UN NATALE SPECIALE IN VIAGGIO CO(N) META



**I**l Natale è un momento speciale per tutti.

Anche quest'anno in occasione del Santo Natale abbiamo voluto vivere con i nostri ragazzi un momento magico: tanto amore e cose belle... che possan cadere come stelle!

Nelle settimane precedenti abbiamo evocato l'atmosfera del Natale attraverso i quadri plastici all'interno della nostra struttura: l'Annunciazione, la Natività, l'Arrivo dei Re Magi e poter vivere insieme momenti di riflessione e preghiera.

Per il consueto spettacolo, trasmesso in diretta live, invece, siamo rimasti fedeli alla tradizione ma con gli occhi puntati sull'attualità. Un'idea che ci è venuta soprattutto per sdrammatizzare un po' il periodo che stiamo attraversando con spiri-

to di libertà e soprattutto con la nostra creatività.

Il presepe, dunque, è stata l'occasione per mettere in scena, accanto alla classica Natività, personaggi che richiamano i nostri tempi.

La presenza di un medico che ha vaccinato tutti i pastori che liberamente hanno scelto di farlo... E, in balia del covid, non sono mancati i Re magi pronti a raggiungere la grotta di Betlemme con tanto di passaporto verde, il Green Pass, la certificazione con cui hanno dovuto affrontare il lungo viaggio.

E infine una grotta di Betlemme nel segno moderno "dell'Albero della vita": simbolo di rinascita, del suo perpetuo rinnovarsi.

Non c'è pandemia, non c'è crisi che possa spegnere questa luce, lasciamola entrare nel nostro cuore: tendia-

mo la mano a chi ha più bisogno, così Dio nascerà nuovamente in noi e in mezzo a noi.

A conclusione dell'evento, il Direttore del Centro, Vito Campanale, ha elogiato tutti i partecipanti: pazienti ed operatori. Il lavoro, attraverso il contributo non solo del laboratorio teatrale ma di tutti i laboratori e grazie alle attività quotidianamente svolte nei mesi precedenti, ha permesso di realizzare uno spettacolo meraviglioso. Augurando Buon Natale a tutti, ha anche ringraziato i ragazzi, gli operatori, le famiglie commentando: "... ci lasciamo alle spalle un anno difficile, soprattutto per i ragazzi, con l'augurio che attraverso la vicinanza, di tutti, Istituzioni comprese, il Natale porti più solidarietà condivisione e partecipazione." Buon Natale a tutti!

## BERNALDA

DI ROBERTO FORCILLO

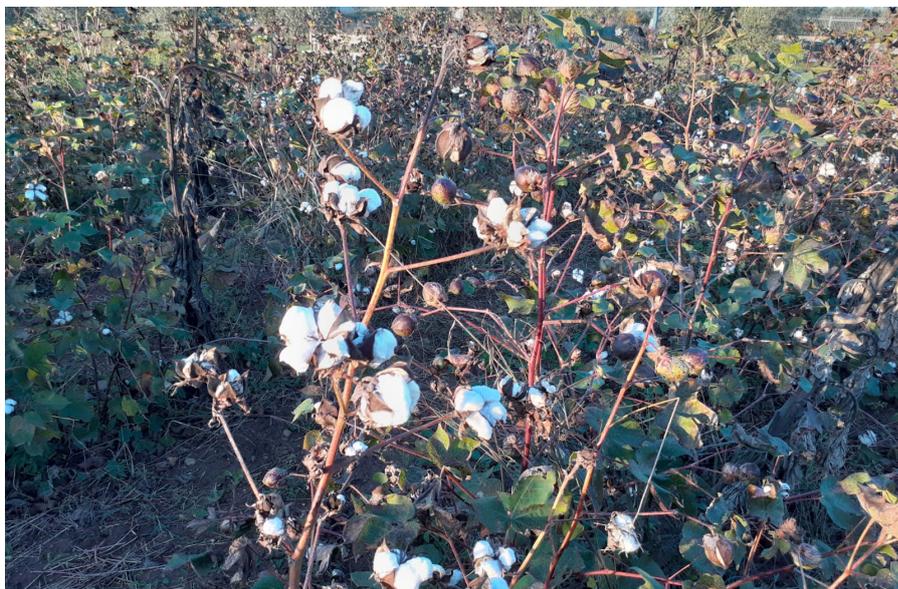
## 'BATUFFOLI DI COTONE': RICCHEZZA DI NATURA

**I**l progetto "Batuffoli di cotone" nasce nel 2020 da un'iniziativa dell'educatore Roberto Forcillo. L'idea è quella di piantare 40 semini di cotone per far scoprire ai ragazzi ospiti della Domus la preziosità della pianta del cotone.

I semi sono stati disposti nelle fioriere, tante quante i ragazzi, in modo che ognuno di loro potesse prendersi cura delle proprie piantine. Il raccolto ha permesso di recuperare tantissimi semi, 2000 dei quali sono stati piantati quest'anno in pieno campo in seno ad un progetto più ampio di Orto Didattico. I ragazzi hanno sgranato i batuffoli, estraendo in maniera certosina i piccoli semi, hanno preparato la terra, piantato i semini e si sono presi cura delle piante estirpando le erbacce e innaffiando delicatamente il cotone.

È stato emozionante monitorarne periodicamente la crescita. Dai semi, sono germogliate le piantine che crescendo hanno dato vita a dei bellissimi fiori, prima di un giallo pallido e poi di un viola delicato. I fiori hanno lasciato spazio a numerose capsule che raggiunta la maturazione si sono aperte lasciando fuoriuscire la bambagia. Alcuni ragazzi le hanno paragonate ai popcorn appena scoppiati. Le piantine di cotone sono state così amorevolmente curate ed innaffiate che sono diventate altissime. Hanno raggiunto, infatti, un'altezza media di 1,5 metri.

Questo importante progetto ha avuto diverse finalità. Prima di tutto insegnare ai ragazzi l'amore per l'agricoltura e come prendersi cura delle piante; rispettare i tempi della natura ed ammirarne i colori e annusarne i profumi; avere pazienza ad aspettare di raccogliere i frutti del proprio lavoro ed appurare che con buona volontà e passione si possono ottenere buoni risultati. Inoltre, sono stati trasmessi ai ragazzi dei cenni storici sul cotone e di quanto questa coltura fosse importante per il sostentamento delle famiglie negli anni passati. Quella del cotone era una coltivazione molto diffu-



sa nel Metapontino, in passato, ed è fondamentale trasmettere alle nuove generazioni la semplicità della natura che grazie ad un soffice batuffolo di cotone, ci regala orditi straordinari per il nostro abbigliamento. Il cotone, però, non ci regala solo filo, ma è utile anche per ricavarne ovatta, è prezioso per l'olio dei suoi semi e con i suoi steli opportunamente essiccati

si possono realizzare delle splendide composizioni. Il cotone è una ricchezza e come tale va rivalutata, perciò la sua coltivazione sarà ripetuta all'interno del progetto "Orto Didattico" e magari ampliata per poterlo commercializzare oppure trasformare, così che i ragazzi siano fieri del proprio lavoro e ripagati da tanto impegno.

## BERNALDA

DI LORENZA GIACULLI

## IL NATALE CHE VORREI... ALLA DOMUS

**S**copo dell'attività educativa e riabilitativa di questo progetto integrato è stato coniugare la musica, l'arte e la creatività con la disabilità, adoperandoli come strumenti attraverso i quali poter esprimere le proprie emozioni e sensazioni.

I ragazzi della Domus di Bernalda hanno realizzato un albero di natale scenografico diverso dal solito, utilizzando cassette della frutta riciclate e addobbate con opere realizzate dagli stessi nei vari laboratori.

Hanno progettato e creato un calendario che per un anno intero appeso al muro, guardato, letto, osservato avrà solo un segno distintivo: l'inclusione costante nel tempo. Un messaggio comunicativo che per un attimo catturi lo sguardo e inviti alla riflessione, facendosi tesoro per la nostra ordinaria quotidianità.

Il progetto si è concluso con un vero e proprio musical...

A Natale tutto è possibile, anche ricreare la magia in uno spettacolo teatrale dove i ragazzi sono stati i protagonisti: scenografi, coreografi... Un musical ambientato nella fabbrica dei giocattoli che ha raccontato il rapimento di Babbo Natale da parte di Capitan Uncino, la regina Grimilde e la terribile regina di Cuori.

Il riscatto che chiedevano era la proprietà assoluta della magia del Natale. Ma i ragazzi buoni (ospiti nella fabbrica) e gli elfi riescono non solo a salvare in tempo Babbo Natale ma a rendere buoni anche i cattivi, che scoprono di avere in fondo al cuore tanto da donare.

Il musical, in diretta live, ha reso ancora più ricco, intenso ed emozionante il Natale nella nostra Domus.

"La recita - ha commentato il Coordinatore ed Educatore Giacomo Martello - ha offerto l'occasione, attraverso un complesso lavoro di squadra che ha visto il coinvolgimento attivo di tutti gli operatori e grazie alla musica, alla danza e all'arte in generale, per riflettere insieme sui valori universali: il con-



petto di dono, di accoglienza e di amore."

La dottoressa, Luciana Zingarelli, Direttrice sanitaria del Centro, dopo aver ringraziato ragazzi, operatori e le famiglie ha fatto gli auguri ricordandoci che: "...non bisogna mai smettere di sognare. Il Natale ci offre l'occasione per riflettere ed impegnarci a rendere il mondo più inclusivo, nel quale tutte le diversità siano accolte".

Buon anno a tutti da Bernalda.

## LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

## PREGHIERA ECUMENICA A SAN FERDINANDO

**E** la prima volta che in prossimità del Natale il gruppo ecumenico di Livorno ha organizzato un incontro di preghiera: "In cammino verso Betlemme".

I vari rappresentanti, insieme, dandosi forza l'un l'altro, usufruendo della luce di ciascuno, hanno voluto rispondere all'invito di incamminarsi verso di Lui. Accompagnati dalle riflessioni di don Tonino Bello e consapevoli che "Il viaggio è faticoso, molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori, i quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente.

Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». È stato un momento vissuto in fraternità con le parole della Sacra Scrittura dall'Antico e dal Nuovo Testamento, con pause di silenzio e



con la preghiera affinché il cuore di ciascuno diventi un cuore ospitale che riconosca in ogni uomo un fratello e che, libero da ogni zavorra, sia pronto ad accogliere il Signore in modo da far crescere la comunione fraterna. L'invito e l'augurio tra i presenti è stato quello di mettersi in cammino, senza paura: "Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza".

Il gruppo ecumenico ha ringraziato i padri Trinitari che sempre si rendono disponibili e accoglienti nei confronti di tutte le iniziative che promuovono il dialogo ecumenico ed interreligioso.

## LAICI NELLA CHIESA E LAICI TRINITARI

**L**'11 novembre 2021 presso la chiesa San Ferdinando si è tenuto l'incontro promosso dall'Ordine Secolare di Livorno. Durante raduno si è svolta la conferenza di fr. Theodorus Ike Leton O.SST. con titolo: La differenza fra il laico e laico trinitario.

Fra Theodorus ha presentato il ruolo dei laici nella Chiesa indicando i doveri e i diritti citando i documenti della Chiesa. Inoltre, ha sottolineato la vocazione dei laici trinitari che si basa sul carisma: glorificare la santissima Trinità e la redenzione.

Quest'incontro fa parte del ciclo delle conferenze che si organizzano per la conoscenza, formazione ed educazione.



NAPOLI

## RIPARTENZA ADEAT. IL NUOVO CONSIGLIO

**D**opo un lungo periodo di limitazioni che ci ha impedito di fare regolarmente l'assemblea annuale dell'Adeat, finalmente siamo riusciti a rivederci. Infatti, nei giorni 1-2-3 del mese di ottobre, si è tenuta l'assemblea in presenza, anche se la prudenza, gli impegni e qualche altro impedimento non ci hanno consentito di essere numerosi come prima della pandemia.

Abbiamo fortemente voluto ricominciare e siamo felici che questo sia avvenuto. L'Adeat, comunque non si è mai fermata e ha tenuto fede agli impegni programmati. Nel 2020 l'Adeat ha compiuto il trentesimo della sua esistenza in seno all'ordine trinitario dove molti dei soci hanno militato, ricevendo l'educazione e il carisma di San Giovanni de Matha. In questi anni l'ordine ci è sempre stato vicino guidandoci fin dai primi passi affiancandoci un padre spirituale, attualmente nella persona di P. Giovanni Savina, che è subentrato all'attuale Segretario Provinciale P. Matteo Santamaria. Il Generale P. Gino Buccarello ci è stato sempre molto vicino specialmente in questi ultimi anni, presiedendo a volte l'assemblea e sviluppando argomenti di spiritualità e di vita vissuta.

Per l'occasione il nostro socio Biase Di Benga con la collaborazione della figlia Daniela ha creato dei bei ricordini con l'effigie della Madonna del Buon Rimedio a cui è stata allegata una brochure con un racconto sulla Madonna del Buon Rimedio dell'amico Franco Citriniti e una preghiera alla Vergine da distribuire a tutti i soci regolari e onorari. La Madonna ci guidi e ci aiuti sempre.

Nell'assemblea dell'ottobre scorso è stato rinnovato il Consiglio Direttivo. Buon Lavoro ai nuovi eletti: Presidente Enzo Morra, vicepresidente Vito Capasso, segretaria Maria Rosaria Gozzi, consiglieri Rodolfo Del Genio, Emilio Di Fonzo, Lucio Santantonio, Concezio Terra.



# new.

scopri le novità sul nuovo sito  
trinitaeliberazione.it



**Trinità**  
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione